





IL VIAGGIATORE

di Aurora Alicino

Correva spaventato nella notte, le tenebre lo avvolgevano quasi soffocandolo. Il terreno era impervio, e ogni movimento gli costava sudore e fatica. Il fango di un temporale recente lo schizzava imbrattandolo da capo a piedi. Nulla gli risultava familiare, poiché nulla riusciva a scorgere nell'oscurità.

Ma il problema era ben altro: un'orda di mostri indemoniati lo inseguiva. Nude creature deformi correvano, grugnendo e sputando sangue misto a una saliva verdastra. Protendevano le braccia, impazzendo alla sua vista e intralciandosi la strada l'un l'altro. Alcuni finivano calpestati nella folle corsa e altri si fermavano scagliandosi su questi, e li divoravano ancora agonizzanti, strappandone brandelli di carne con soddisfazione cannibale.

A ogni passo i movimenti dei dèmoni si facevano più pesanti, il fango vischioso che avviluppava i piedi nudi, strappando loro grugniti rabbiosi per la preda che sfuggiva.

A un certo punto cadde, i mostri ulularono di gioia e il loro grido echeggiò spaventoso nella valle. Guardò incredulo la scena. Nelle tenebre intravedeva i lucidi corpi contorti dei suoi inseguitori. Intuiva i loro movimenti, le membra tese nello spasmo della corsa, ne immaginava l'eccitazione dipinta negli occhi e sulle bocche bavose e schioccanti. L'odore acre di urina e sudore gli feriva le narici. Doveva trattarsi di un incubo, non poteva credere di vivere quell'orrore. Sputò il fango che nella caduta l'aveva ricoperto riempiendogli la bocca, e trattenne un conato. Se era un sogno poteva starsene lì seduto ad aspettare: *Ma certo, mi sveglierò non appena mi avranno raggiunto. Succede sempre così quando faccio un incubo.*

Eppure sembrava così vero... i suoi sensi erano all'erta e, per la caduta, da una gamba gli giungevano fitte lancinanti di dolore. Un'angoscia irrazionale gli strinse le viscere: *Possibile che questa sia la realtà?* Decise di alzarsi, il pensiero di essere divorato vivo da quei mostri era reale e insopportabile. Strinse i denti e riprese la fuga. Ormai gli esseri deformi avevano recuperato terreno e gli sembrava di sentire il loro fiato fetido sul collo. I suoi occhi cercavano disperati una via di salvezza, ma intorno era il buio più assoluto. Sprazzi di roccia nera sfrecciavano al suo fianco, spuntando dal nulla e di nuovo confondendosi e mescolandosi con esso.

D'un tratto una voragine sotto i suoi piedi: *Mio Dio, era così facile la soluzione! Bastava che io mi gettassi da una rupe per svegliarmi dall'incubo... E sfuggire dalle grinfie di questi dèmoni!* Non si svegliava.

E mentre cadeva e perdeva i sensi, sorridendo, scoprì che non aveva paura di morire.

Ma non era quello il suo momento. Riaprì gli occhi su un mondo che non aveva certo l'aspetto del Paradiso. Un uomo con uno strano casco luminoso lo guardava e scoprì in un ampio sorriso denti rotti e ingialliti:

– Ho aperto un varco al momento giusto, vero amico? Quei bastardi si mangeranno tra loro ancora una volta! Be', che hai?

– Un varco – ripeté in un sussurro. – Dove sono?



– Dove, quando e *come*, soprattutto! Sono tutte domande inutili, amico. L'importante è E S S E R E. Questo Piano è un po' buio, sembra di stare sotto terra, ma come avrai notato si respira ossigeno e si trovano delle ottime radici commestibili! Ah, ti farà piacere sapere che non ci sono mostri qui.

– Piano?

– Chiamali Piani, Mondi, Dimensioni... in questo loro non possono arrivare: non viaggiano, sono troppo idioti per farlo.

– Viaggi? Tu puoi farmi tornare a casa, nel mio... mondo?

Che richiesta stupida. Gli riecheggiava nella testa facendogli pulsare forte il sangue nelle tempie. No, non era una domanda priva di senso: ormai era certo di essere sveglio, di trovarsi in un'assurda quanto mortale situazione. Sebbene non capisse cos'era potuto accadere, né com'era iniziata questa folle avventura. *Ma perché non riesco a ricordare?* Si strinse il capo tra le mani.

L'uomo dal casco si diresse verso uno scaffale e prese alcune foglie da un barattolo di vetro, che richiuse con cura.

– No, certo che no, sarei tornato indietro anch'io. O forse sarei rimasto qua in ogni caso, sai non ho perso granché in quell'altra vita: un lavoro frustrante e una moglie che mi tradiva. Niente male, vero? Non ho saputo mettere fine a tutto questo e qualcun altro deve averlo fatto al posto mio – sorrise. – Tieni. È con queste che viaggio, ma fa' attenzione: non puoi sapere dove finirai mangiando una di queste. Credo dipenda dai flussi di energia: ti prendono e ti sbattono di qua e di là finché non trovano un varco e ti ci scaraventano dentro senza troppi complimenti. Sei stato fortunato amico, sai? Senza saperlo sei passato accanto al varco che portava qui, ho sentito le sue vibrazioni e così per me è stato facile aprirlo e recuperarti. Personalmente io ti consiglio di restare nel primo Piano vivibile che trovi, nella fattispecie questo, amico! A proposito, qual è il tuo nome? Io mi chiamo Claude.

Si alzò, accorgendosi che la gamba gli era stata fasciata ben stretta e faceva meno male. Ciò che restava dei suoi vestiti era stato mondato dal fango, le mani e il viso lavati con cura. L'odore che emanava era solo un rimasuglio della puzza che ricordava. Si chiese se quell'uomo non l'avesse pulito anche nelle parti intime ed ebbe un brivido.

– Bastien.

Prese le foglie che l'altro gli porgeva e le guardò a lungo, tormentandosi su cosa avrebbe fatto. Si chiese se non fosse diventato pazzo a credere a tali cose. Poi gli tornarono alla mente i dèmoni e la frenetica corsa per fuggire dai loro artigli e decise che per il momento non avrebbe tentato la sorte con una di quelle foglie. Si rimise a sedere sul giaciglio di terriccio e cenci sul quale si era trovato e si guardò intorno. Era in una stanza ricavata sotto terra: un tavolo, dei sedili, il letto, erano tutti fatti della stessa terra impastata e lavorata in qualche modo. Su un'asse di legno a mo' di scaffale, incastrata nella parete sopra il tavolo, c'erano il barattolo con le foglie, un bicchiere di legno, una decina di taniche vuote e una pietra giallo fosforescente che spandeva una luce spettrale tutt'intorno. Con tutta probabilità era fatta dello stesso materiale del casco luminoso. Accanto, in un rozzo mobiletto a ripiani, c'erano una scatola, una tanica piena d'un liquido trasparente, molte radici gialle e rudimentali attrezzi da scavo in pietra. Un



angolo della stanza era attraversato da un cunicolo. L'aria era pesante ma respirabile. Aveva sete.

Come leggendogli nel pensiero, Claude prese la tanica da terra e versò del liquido nel bicchiere: – Acqua potabile, amico.

L'odore era cattivo, sulfureo, ma bevve tutto d'un fiato quell'acqua che sapeva di uova marce, e accettò senza dire una parola anche la radice che gli diede l'uomo dal casco dopo averla pulita, o forse sporcata, sui propri pantaloni. Amara.

Claude rimise a posto il bicchiere e mormorò: – Sai qual è l'ultima cosa che ricordo, Bastien? Una pistola. Ma non riesco a richiamare alla mente se la tenevo in mano io o se qualcuno me la puntava contro. Incredibile, vero? Mia moglie sorrideva. Ah, nonostante tutto quella donna ha sempre avuto un sorriso irresistibile! – Scoppiò a ridere.

Bastien si sdraiò di nuovo, pensando che l'uomo dal casco fosse un pazzo capace soltanto di dire sciocchezze, e si addormentò piangendo lacrime silenziose.

Dormì per un tempo indefinito, un sonno senza sogni, molto simile a un coma dal quale avrebbe preferito non svegliarsi mai più. Eppure aprì gli occhi nella stessa stanza, davanti allo stesso amichevole sorriso un po' grottesco.

– Bevi ancora un po' amico, sembra che tu ne abbia proprio bisogno. Poi, se vuoi seguirmi, pensavo di andare a far rifornimento d'acqua.

Bastien lo guardò smarrito: l'idea di andarsene da quella stanza lo spaventava.

Claude sorrise di nuovo e aggiunse: – Non è lontano... e non è pericoloso!

Dopo un attimo di esitazione si decise a seguirlo: era necessario che prendesse confidenza con quel Piano se doveva viverci. Uscirono dalla stanza e si addentrarono nel cunicolo, abbastanza alto da poter camminare eretti. Il casco di Claude era sufficiente a illuminare il passaggio. Camminando, Bastien osservava tutto, deciso a orientarsi in quello che sembrava un labirinto di tunnel. Non gli fu difficile: molti rami si aprivano su ambo i lati, ma loro seguivano sempre quello principale, il condotto che, partendo dalla stanza, proseguiva pressoché dritto. Riusciva a procedere senza zoppicare grazie alla fasciatura, dunque si trattava solo d'una contusione e stava guarendo. Un odore di zolfo si faceva sempre più forte e un alone luminoso sembrava provenire dal fondo del cunicolo, finché arrivarono a una grotta.

Bastien si stropicciò gli occhi: stalattiti pendevano dal soffitto e gocciolavano acqua che veniva riassorbita dal terreno, o che finiva su umide incrostazioni di zolfo luccicanti d'una luce irreali. Un'immensa caverna simile a una stanza del tesoro. L'uomo dal casco aveva già posizionato le sue taniche sotto due stalattiti e si affrettò a imitarlo. L'acqua defluiva, riempiendo i contenitori incrostati sul fondo. Mentre fissava sovrappensiero le taniche cominciò a girargli la testa e tutto prese a vibrare. Il respiro si fece difficoltoso, ma l'episodio durò solo pochi attimi.

– Lievi scosse sismiche. Ogni tanto ce ne sono, talvolta brevi come questa, altre volte più lunghe. Ma niente di pericoloso, Bastien. È solo la terra che si dà una sistemata!

Claude ridacchiò e, riempite le taniche, si diressero di nuovo alla stanza.

Uscendo dalla grotta vide un tunnel trasversale che prima non aveva notato, trasudante un fluido melmoso e luminescente. Si fermò incuriosito a osservare.



– È con quello che ho costruito il casco e ho illuminato la mia stanza, amico. Credo sia una condensa dell'umidità che viene smossa dai terremoti, puoi modellarla come vuoi e dopo un po' si solidifica da sé.

Guardò ancora un attimo quel cunicolo, perso in orrendi presentimenti. Poi seguì Claude fino alla stanza, sentendo senza ascoltare le sue parole infinite.

Non durerà molto. Sdraiato sul loro comune giaciglio, rifletteva. Per quel che ancora poteva ragionare una mente offuscata da una così improbabile vicenda. Era passato molto tempo ormai da quando era capitato in quell'assurdo "mondo parallelo", diversi giorni uno uguale all'altro, una settimana o forse più. Impossibile rendersi conto del passaggio tra la notte e le ore diurne lì sotto. Pareva inoltre che durante il riposo non sognasse mai, come se il suo cervello fosse già impegnato a fare altro. O forse, come se si spegnesse del tutto per riposarsi da chissà quale sforzo. Queste ipotesi lo rendevano inquieto. Eppure, nonostante il tempo continuasse imperterrito a scorrere, alla sua mente era riaffiorato un unico, insulso ricordo: si stava radendo. Sì, l'ultima cosa che ricordava era il suo viso riflesso nello specchio. Sbarbato per metà, contemplava la lama del rasoio nella mano destra. Ma ora a che serviva sforzarsi di ricordare? Si chiese come avrebbe potuto resistere a lungo in questa nuova vita così monotona e tetra. Si domandò se non sarebbe stato meglio quel giorno, già così lontano, che Claude non lo avesse salvato. Lo osservava: stava modellando un casco per lui.

Ogni tanto Claude si girava e gli sorrideva parole di conforto. Quando ebbe finito si alzò e disse trionfante: – Ora non ti manca più nulla per sopravvivere in questo Piano! – Le mani un poco incrostate di giallo fosforescente.

Gli sorrise, un sorriso amaro che non aveva nulla della riconoscenza che forse gli avrebbe dovuto. *Come riesce a essere sempre così gaio? Non si rende conto che questo non può chiamarsi "vivere"?*

L'uomo dal casco stava ancora parlando e sorrideva, quando la terra si mise a tremare. Una scossa più forte delle altre che avevano avvertito sino ad allora: sembrava provenire da lontano e avvicinarsi in fretta.

– Oh, non fa nulla amico. Durano sempre poco e...

Agghiacciato, non riusciva a muoversi.

Il regalo che l'altro gli aveva appena realizzato cadde e rotolò fino a fermarsi contro i suoi piedi. Ancora con il casco ben fermo in testa, Claude se ne stava piegato in un'ultima esagerata flessione del busto, tra le fauci di quello che poteva essere un enorme verme. Un ammasso di pallida carne gelatinosa, senza occhi e con escrescenze ramificate lungo tutto il corpo. I peduncoli in continuo movimento cercavano ancora terra da scavare, o forse carni di cui cibarsi. L'assurda creatura aveva scavato un tunnel che ora gocciolava melma luminescente, la stessa che aveva visto nel nuovo cunicolo quando stavano tornando dalla grotta giorni prima. La medesima poltiglia che scendeva ora dalla bocca



del verme, mista a terra e sangue, formando un orrido lago fosforescente sotto i piedi dell'uomo dal casco.

Avrebbe voluto urlare, ma il terrore bloccava qualsiasi suono dalla sua bocca, facendoglieli invece rimbalzare fin nelle viscere. Il raccapricciante rumore di carne e ossa divorate con calma surreale gli entrava dalle orecchie per estendersi a macchia d'olio dentro di lui, penetrandolo nell'intimo sino a portarlo rasente alla pazzia. Nel suo cervello si affollavano, alternandosi, assurdità e barlumi di ragione.

– Dannazione!

Il dottor Arnauld si precipitò verso il paziente numero centouno imprecando. Lo schermo collegato al suo cervello trasmise ancora qualche immagine confusa e poi si oscurò del tutto.

Morto. Non c'era più nulla da fare: un uomo ucciso nel mondo onirico dell'Aldidove era irrecuperabile. Inutile tentare una rianimazione: era l'anima stessa del paziente a essere defunta.

Strinse il pugno agitandolo verso l'alto. Ogni volta che una Creatura interferiva a quel modo nel suo lavoro, rappresentava una perdita per lui e per la Scienza intera. Il paziente centouno era sotto osservazione da due anni e gli aveva permesso di conoscere cose del mondo onirico che ancora gli erano ignote. La scoperta di quelle foglie, soprattutto, era stata qualcosa di eccezionale: l'unico possibile collegamento con la "vita reale", uno strumento ancora impreciso e di carattere aleatorio, ma Arnauld era certo che il paziente avrebbe fatto ancora notevoli passi avanti nei prossimi mesi e forse sarebbe riuscito persino a svegliarsi dal coma indotto.

Si sarebbe guadagnato una seconda possibilità pensò lo scienziato. Tornare in vita dopo essere sopravvissuto per un soffio a un tentato omicidio... e dopo aver affrontato le insidie dell'Aldidove! Avrei tolto gli elettrodi dal suo cervello e gli avrei ricucito le ossa e la pelle del cranio in tal caso. Si sarebbe trattato di un mio immenso successo personale, un evento senza precedenti!

Scosse la testa, mentre osservava la scena dallo schermo connesso al cervello dell'altro paziente, il numero centodue. Avevano portato il corpo nel laboratorio sotterraneo otto giorni prima: un disperato che s'era tagliato le vene con la lama di un rasoio. Arnauld era riuscito a preservare l'ultimo barlume di vita che gli rimaneva e aveva collegato il suo cervello agli elettrodi. Il caso aveva voluto che i due uomini si incontrassero, e questo era stato un evento positivo: in tal modo la scoperta delle foglie non era andata del tutto perduta e, inoltre, lo scienziato adesso poteva vedere con i propri occhi la Creatura divorare il paziente centouno. Una scena macabra, ma senza dubbio di alto interesse.

Era affascinante osservare come il fato dominasse gli eventi in quel mondo onirico: l'incontro tra i due pazienti, l'uno che salva la vita all'altro per poi morire, senza nemmeno accorgersi di ciò che sta accadendo, nelle fauci di un essere che forse per caso lo trova sulla sua strada.

Alzò gli occhi al soffitto, muta preghiera a Qualcosa di più grande della vile umanità. Quella stessa che, dopo furiosi litigi, lo aveva allontanato da La Salpêtrière perché proponeva con insistenza sperimentazioni su pazienti in coma.



Io, il grande neurologo Maxence Arnould, minacciato della cancellazione dall'albo se solo avessi tentato qualcosa al di fuori della procedura standard. La procedura!

Ora, dopo dieci anni da quegli scontri, non gli bruciava più l'esclusione dal prestigioso ospedale. Si era stabilito in un vecchio palazzo nella periferia est della città e si era guadagnato la fedeltà di un paio di disperati che, appena potevano, gli fornivano le cavie di cui aveva bisogno nel suo laboratorio.

Da una finestra in alto, a livello della strada, giungevano attutiti i rumori dei sobborghi d'una ignara Parigi. La ghiaia schizzava da sotto i piedi di un ragazzino e un mercante gli urlava dietro: – Maledetto ladruncolo! – Da un vicolo buio proveniva l'ansimare di due amanti clandestini. Un cane latrava in lontananza.

Sogghignò, poi si rivolse ancora all'unico schermo funzionante. Non gli restava che tenere sotto controllo il paziente numero centodue e sperare che sopravvivesse più dei precedenti. O almeno finché non avesse recuperato il corpo di un altro uomo inutile alla società, ma perfetto per i suoi esperimenti.

D'un tratto Bastien si accorse di avere le foglie strette nel pugno.

Ne mangiò forse due. Un'intensa luce bianca lo accecò facendogli perdere i sensi. Quando si risvegliò era come sospeso nel vuoto. Non c'erano più pareti, né creature di sorta. Tossì. Non era più abituato all'aria pura che ora irrompeva nei suoi polmoni. Si guardò intorno, incapace di comprendere se fosse rincuorato o rassegnato alla disperazione.

Poi si sentì sollevare da una forza invisibile e venne sospinto a destra, a sinistra, su e giù. Gli arti rispondevano a impulsi incontrollabili fuori della sua volontà, come quelli di un burattino manovrato senza sosta né logica.

Ricordò le parole di Claude: *I flussi di energia!*

Infine la forza lo lasciò cadere e la luce si affievolì poco alla volta, permettendo alla sua vista di abituarsi. Si alzò massaggiandosi le articolazioni. Si trovava all'aperto, ai piedi d'una collina rocciosa. Una stella brillava nel cielo, luminosa ma fredda. Sembrava non esserci anima viva, ma ritenne opportuno cercarsi un'arma per eventuali brutti incontri. Inutile chiedersi se avesse fatto bene ad andarsene dal Piano sotterraneo oppure no: cos'avrebbe potuto fare in quel frangente, senza la minima possibilità di difesa? Ma ora era deciso, qualunque ostacolo o creatura avesse incontrato, a vendere cara la pelle. Cominciò a cercare tra le schegge di selce e ne vide una abbastanza grande, appuntita e tagliente come una lama: poteva andar bene.

In quel momento sentì la roccia della collina sgretolarsi e guardò in alto temendo una frana, ma si trattava soltanto di piccoli frammenti. Si chinò a raccogliere la selce individuata e udì di nuovo quei rumori: sembravano quasi piccoli passi veloci. Osservando meglio si rese conto che la collina aveva cambiato fisionomia: alcune sporgenze erano sparite e nuovi picchi si erano formati altrove.

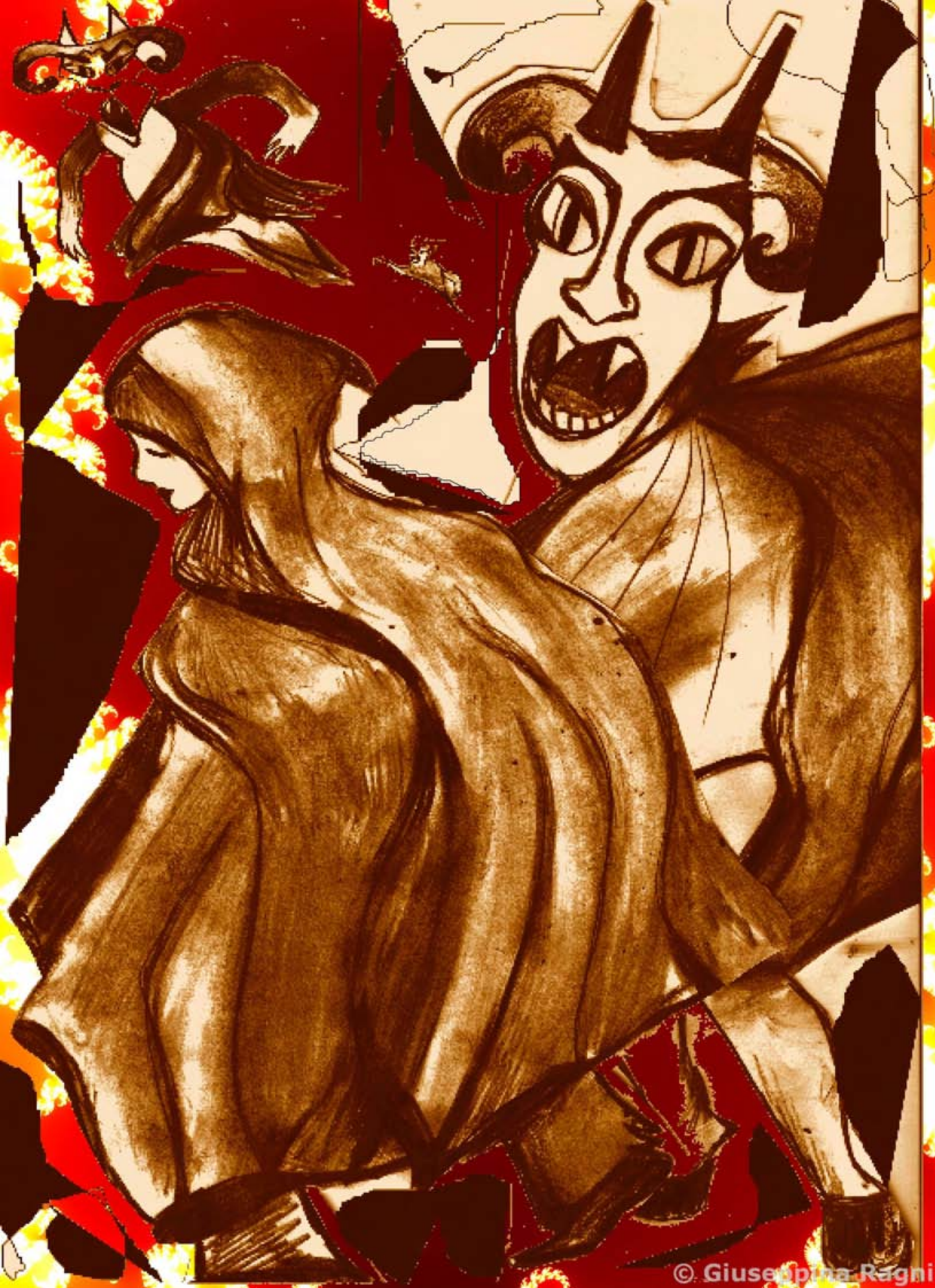
O si sono solo spostati?



Come già era accaduto davanti al cunicolo trasudante melma, il suo sesto senso lo mise in allarme. Si gettò di lato un attimo prima che una creatura di roccia gli si scagliasse contro. Rotolò su un fianco e si rialzò. L'essere lo fronteggiava con occhi completamente neri, immobili e privi di palpebre. Quattro canini aguzzi sporgevano da labbra incrostate di muschio. Un gorgoglio sommesso saliva minaccioso dal suo petto. Prese a muoversi in lenti cerchi, senza avvicinarsi, con la grazia sinuosa di un puma. Sembrava studiarlo preparandosi a un nuovo attacco. Bastien deglutì pensando a quanto, come il felino, avrebbe potuto rivelarsi preciso e micidiale. Privo di coda, i quattro arti terminanti con grottesche imitazioni di mani prensili, era in qualche orribile modo simile a un essere umano.

Altri rumori di rocce smosse riempirono l'aria. La collina si stava popolando di mostri di pietra, forse era essa stessa un intero agglomerato di quelle creature.

In un attimo seppe cosa doveva fare: *Corri Bastien, corri!*



IL GRUPPO XII SULLA RETE:



www.xii-online.com



www.xii-online.com/forum



www.xii-online.com/blog



www.xii-online.com/shop



<http://myspace/xiispace>



info@xii-online.com

VISITA ANCHE:



La Tela Nera: www.latelanera.com



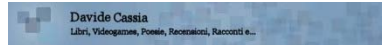
EBookGratis: www.ebookgratis.net



Necro: www.necro.it



Cinema Horror: www.cinemahorror.it



Davide Cassia Blog:
<http://davidecassia.blogspot.com>



Thriller Café: www.thrillercafe.it



Gelostellato:
<http://gelostellato.blogspot.com>



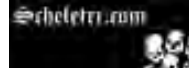
False Percezioni:
<http://falsepercezioni.wordpress.com>



Strumm und Drunk:
<http://strumm.splinder.com>



Opera Narrativa: www.operanarrativa.com



Scheletri: www.scheletri.com



Diramazioni: www.diramazioni.it



Midian:
<http://welcome-to-midian.blogspot.com>